



ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

PRIMO MAGGIO 2021, PER UN LAVORO DIGNITOSO. PERCHÈ CONVIENE A TUTTI CHE TUTTI STIANO BENE.

Documento congiunto delle Acli provinciali di Treviso e Venezia sulla Festa dei Lavoratori

Premessa. In occasione del Primo Maggio, Festa dei Lavoratori e di San Giuseppe Artigiano, le Acli provinciali di Treviso e Venezia condividono un percorso comune, nella convinzione che, mai come in questo momento di pandemia, occorra riportare al centro il tema del lavoro. Da questa collaborazione nasce il presente documento, che accompagnerà diversi appuntamenti sul territorio delle due province, un flash mob virtuale e soprattutto l'invito ad un gesto concreto di solidarietà tra lavoratori. Tante iniziative per ribadire l'impegno per un lavoro dignitoso, perché "conviene a tutti che tutti stiano bene".

Lavoratori tutelati, lavoratori senza tutele. Pur essendo sempre valida l'idea che la pandemia ci abbia fatto riscoprire il fatto di "essere tutti sulla stessa barca", è evidente come i passeggeri di questa simbolica imbarcazione stiano navigando in classi ben differenti. Da questo punto di vista, anche nella diversità dei due territori e dei rispettivi sistemi produttivi, le realtà trevigiana e veneziana sono entrambe paradigmatiche di come la pandemia abbia accentuato, esasperato le disuguaglianze, anche tra gli stessi lavoratori. A fronte infatti di un comune senso di incertezza e preoccupazione, è evidente come il prezzo più alto della crisi economica sia stato finora pagato dai lavoratori più fragili e meno tutelati, o perché impiegati nei settori e nelle aziende più colpiti dalla crisi, o perché titolari di rapporti di lavoro precari e non continuativi. Senza contare i problemi, forzatamente non visibili, di tutti coloro che sono impiegati, spesso non per scelta, in attività lavorative informali o sommerse.

Venezia e la crisi del turismo. Nel Veneziano questi elementi di fragilità si sommano nella crisi del settore turistico, che a livello provinciale impiega quasi un terzo degli occupati. Non a caso proprio in questa provincia Veneto Lavoro segnala la più ingente perdita di posti di lavoro a livello regionale. Tutto ciò si è tradotto in pesanti conseguenze sui lavoratori e sulle loro famiglie, evidenti nei dati d'accesso ai servizi delle Acli veneziane: nel primo trimestre 2021 sono triplicate le domande di reddito di cittadinanza, raddoppiate le richieste d'accesso al fondo d'emergenza istituito dal Patriarcato di Venezia, decuplicate le domande di ISEE corrente.

Proprio i dati di accesso al Fondo San Nicolò del Patriarcato di Venezia sono particolarmente utili per capire la natura di questo disagio: il 75% delle domande arriva da lavoratori del settore turistico, con una netta maggioranza di persone impiegate in mansioni poco qualificate (lavapiatti, facchini, addetti alle pulizie, cameriere ai piani...) e con contratti di tipo più o meno precario (tempi determinati, stagionali, collaboratori, autonomi, ...). Tutte persone che, al netto dei discontinui e insufficienti bonus e ristori, si sono ritrovate privi di tutele, in particolare dal punto di vista economico.

Tiene il Trevigiano, con molti distinguo. Anche il Trevigiano ha risentito, e non poco, della situazione pandemica, proprio nel momento in cui aveva recuperato ed implementato i livelli occupazionali presenti prima della crisi innescata dalla bolla finanziaria del 2008. La pandemia, con le conseguenti misure di contenimento introdotte, ha provocato una caduta della domanda interna ed estera, inferendo un duro colpo in particolare ai settori del commercio al dettaglio, del tessile-abbigliamento, della logistica e dell'occhialeria e del turismo

In questo contesto la preoccupazione, oltre allo spettro drammatico della disoccupazione (oltre 60 mila posti del lavoro a rischio a livello regionale quando scadrà il blocco dei licenziamenti), è legata al peggioramento della qualità del lavoro, in termini di natura dei contratti, demansionamenti, retribuzioni, specie in alcuni comparti. Nel primo trimestre 2021, all'Ufficio Lavoro del Patronato Acli di Treviso, sono aumentate del 30% le richieste di consulenza e supporto nella gestione dei rapporti lavorativi. I lavoratori



hanno necessità di controllare le buste paga spesso per sospette irregolarità in concomitanza con periodi di cassa integrazione Covid-19, comprendere il contratto di lavoro, capire diritti e doveri durante l'emergenza pandemica ed essere accompagnati anche verso nuovi percorsi lavorativi. Sono cresciute di più del 50% rispetto, allo stesso periodo dell'anno precedente, le richieste di consulenza da parte di coloro che temono prossimi fallimenti aziendali o si trovano già in tale situazione.

Una crisi diseguale: giovani, donne, stranieri. In generale le maggiori criticità riguardano soprattutto i contratti con poche tutele, che già in tempi normali generano nei lavoratori un profondo senso di insicurezza. Ora, con l'accelerazione negativa impressa dalla pandemia, il rischio è di abdicare definitivamente all'idea di poter costruire, tramite il lavoro, una progettualità per il proprio presente e per il futuro.

Questo vale soprattutto per tutte quelle situazioni in cui la fragilità occupazionale si riflette e rafforza altri tipi di fragilità. Ecco allora che, nei nostri territori e non solo, sono giovani, donne e stranieri le categorie a rischio e su cui più pesa la forbice delle disuguaglianze, ora ulteriormente allargata dalla crisi. I giovani, perché per motivi anagrafici non hanno a disposizione risparmi da cui attingere per superare i momenti di difficoltà (senza contare la pesante ipoteca di carriere lavorative discontinue e intermittenti sulle future pensioni). Le donne, intrappolate in una tenaglia che le vede da un lato impiegate nei settori più colpiti dalla crisi, dall'altro appesantite dall'aumento delle attività di cura, in particolare nei confronti dei figli. Gli stranieri, "strutturalmente" vittime di fenomeni di sfruttamento, come testimonia la vicenda penale su appalti e subappalti che sta coinvolgendo la Fincantieri.

Quale valore per il capitale umano? È propria delle società a capitalismo avanzato la condizione di povertà pur in presenza di lavoro, specie appunto quando questo è precario e svalorizzato. Nella piramide di Maslow, dove sono enunciati in ordine di priorità i vari bisogni dell'uomo, ci fermiamo ancora ai livelli più bassi, di sostentamento e sicurezza. Diversi sono ancora i diritti da acquisire, nonostante la normativa da questo punto di vista abbia compiuto i suoi passi.

Ci pare quindi urgente la necessità di alimentare e sostenere un pensiero effettivo e concreto sul capitale umano impiegato nelle nostre piccole e medie imprese, sul suo valore intrinseco e su quanto, in termini di risorse e capacità, può contribuire alla crescita dell'azienda e del territorio che abita. Le nostre realtà investono molto sugli strumenti, sulle macchine, ma quanto realmente credono e investono sul lavoratore? Registriamo continuamente ai nostri uffici situazioni di persone che lavorano durante i periodi di cassa integrazione, che non vengono pagati per gli straordinari, che sono demansionati rispetto ai propri profili formativi ed occupazionali. La percezione è che sempre più il lavoro imponga una riduzione iniqua dei tempi di vita senza un reale corrispettivo economico. Poi ci stupiamo se, in particolare i giovani, emigrano all'estero in cerca di soluzioni lavorative, e dunque di vita, migliori.

La centralità, economica e cristiana, del lavoro. I vari provvedimenti e decreti emanati in questi mesi, pur con i loro limiti, hanno sicuramente contribuito a dare una risposta minima all'emergenza economica. Una risposta che resta comunque insufficiente a livello economico, come testimoniano le statistiche sull'aumento della povertà assoluta e relativa nel nostro paese, in particolare nelle regioni del Nord. E che, unitamente alla mancata consapevolezza dei propri diritti da parte del lavoratore e alla parcellizzazione e individualizzazione tipica di questo nostro tempo, non agevola lo sviluppo di lavoro dignitoso, "buono", per ciascuno e per tutti.

A fronte di ciò, ribadiamo con forza che l'unica vera uscita dalla crisi è l'investimento sul lavoro. Da un punto di vista macroeconomico, ridare alle persone la possibilità di guadagnarsi da vivere in modo equo e sufficiente è fondamentale per dare fiato ad un welfare state altrimenti insostenibile. Ma anche da un punto di vista cristiano, come ricorda Papa Francesco nella Fratelli tutti (162) "ciò che è veramente popolare [...] è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro»".



Una solidarietà tra lavoratori. Alla luce di tutto ciò, in questo momento di emergenza economica, che sicuramente proseguirà anche oltre la fase di emergenza sanitaria, proponiamo la strada di una nuova solidarietà tra lavoratori, per contribuire a ridurre dal basso le disuguaglianze sopra descritte. Attraverso la possibilità di un contributo volontario e libero nell'ammontare, tutti coloro che non hanno sofferto gli effetti economici della pandemia possono offrire un sostegno a chi invece è maggiormente in difficoltà. Il mettere a disposizione, magari continuativamente su base mensile, una quota del frutto del proprio lavoro a favore di chi il lavoro non ce l'ha può essere il modo di ritessere il tessuto delle nostre comunità, fatalmente indebolito e sfilacciato dalla pandemia.

Ad ognuno la scelta di quanto mettere a disposizione e tramite quali canali far arrivare questo aiuto. Da parte nostra, dato il fecondo rapporto di collaborazione con la Chiesa locale, ci limitiamo ad un suggerimento di donazioni a favore del Fondo San Nicolò e del Fondo di Comunità, istituiti rispettivamente dal Patriarcato di Venezia e dalla Diocesi di Treviso proprio a favore di singoli e famiglie in difficoltà economica a causa della pandemia. Queste due esperienze ci sembrano rappresentare in modo efficace quanto la società civile ed ecclesiale hanno saputo mettere in campo come risposte concrete a quel bisogno essenziale di comunità, reti di relazioni, fratellanza cui le stesse nostre Acli tendono costantemente nel loro agire quotidiano. E che sole possono offrirci la possibilità di tornare a credere in futuro percepito non come minaccia e mancanza di promesse, ma come percorso foriero di bene e di sviluppo.

Non solo nuovo lavoro, ma un lavoro nuovo. In una prospettiva temporale più ampia, ci appelliamo invece ai nostri governanti, nazionali e locali, e a tutte le componenti del sistema economico affinché nel post-pandemia non ci si limiti a creare nuovo lavoro, ma si punti a creare un lavoro "nuovo". Un lavoro più giusto, più dignitoso, più eguale, cardine di "una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona" (Statuto Acli, art. 1). Gli incentivi aiutano ma non bastano. Perché non è solo una questione di prezzi, e perché non vogliamo che per le nostre aziende una collocazione internazionale competitiva si basi sullo scarso valore del lavoro. Le istituzioni hanno l'onere di costruire un ecosistema favorevole al lavoro: istruzione, giustizia, infrastrutture. La comunità territoriale, e dunque anche noi, ha l'onere di sviluppare imprenditorialità, capacità professionali, culture del lavoro in grado di produrre valore.

Per questo motivo facciamo nostro l'auspicio di Papa Francesco, che sempre nella Fratelli tutti invita la politica a "non rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno". Perché, prosegue il pontefice, "non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro. In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo".

Una sfida grande, una sfida di tutti, in cui anche le Acli, corpo intermedio fedele ai lavoratori, si metteranno in gioco, stimolando il cambiamento e collaborando per la costruzione di una società migliore in cui il benessere di pochi non si basi più sulla sofferenza di molti.

1° maggio 2021

Alessandro Pierobon
Presidente provinciale Acli Treviso aps

Paolo Grigolato
Presidente provinciale Acli Venezia aps